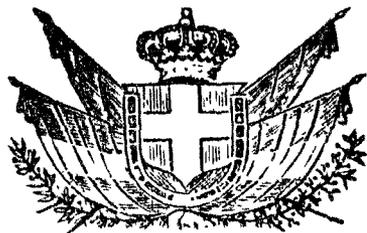


Ogni  
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un  
Grano**MONITORE DEL POPOLO****IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 8 Novembre

**ATTI UFFICIALI**

AI POPOLI NAPOLITANI E SICILIANI.

Il suffragio universale mi dà la sovrana podestà di queste nobili provincie.

Accetto quest' altro decreto della volontà nazionale, non per ambizione di regno, ma per coscienza d' Italiano.

Crescono i miei, crescono i doveri di tutti gli Italiani. Sono più che mai necessarie la sincera concordia e la costante annegazione. Tutti i partiti debbono inchinarsi divoti dinanzi alla Maestà dell' Italia che Dio solleva.

Qua dobbiamo instaurare governo che dia guarentigia di viver libero ai popoli e di severa probità alla pubblica opinione. Io faccio assegnamento sul concorso efficace di tutta la gente onesta. Dove nella legge ha freno il potere e presidio la libertà, ivi il governo tanto può pel pubblico bene, quanto il popolo vale per la virtù.

All' Europa dobbiamo dimostrare che se l'irresistibile forza degli eventi superò le convenzioni fondate nelle se-

colari sventure d' Italia, noi sappiamo ristorare, nella nazione unita, l' impero di quegli immutabili dommi senza de' quali ogni società è inferma, ogni autorità combattuta ed incerta.

VITTORIO EMMANUELE.

**Il Sindaco di Napoli ai suoi Concittadini.**

Il nostro Re, Vittorio Emanuele, farà solenne ingresso in questa Città, domani 7 del corrente, come previene il Ministro Farini col seguente Telegramma.

« Al Sindaco di Napoli — Sua Maestà entrerà domattina in Napoli verso le ore 10. » — Sessa 6 novembre 1860 — ore 9, 43 « antimeridiane. »

Annunzio ai Napolitani questo giorno memorabile, che segnerà il cominciamento di un' epoca avventurosa, e un' era di Libertà, di Nazionalità e di Civile progresso.

Le feste annunciate, però, invece di tre giorni, dureranno fino a Domenica, affinché si abbia il tempo di fare il meglio che è possibile, per vedere in certo modo messo in assetto per gli ultimi due, i grandi archi di trionfo, tuttavia in costruzione.

Napoli 6 novembre 1860.

Il Sindaco — A. Colonna.

Il Sindaco di Napoli previene che il solenne TE DEUM nella Chiesa di S. Lorenzo, fissato col Programma pel secondo giorno delle feste, avrà luogo domani giovedì alle 11 a. m.

Napoli 7 novembre 1860.

Il Sindaco — A. Colonna.

**MINISTERO DELLE FINANZE.**

Dopo la pubblicazione della tariffa doganale italiana, messa in osservanza fra noi per effetto del decreto del Dittatore del 23 settembre p. p., sono giunti al Ministero delle Finanze altri Atti del governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele, i quali debbono essere qui eseguiti come modificazioni e dilucidazioni della tariffa medesima.

Il suddetto Ministero si affretta perciò a renderli di pubblica ragione per la loro osservanza da parte di tutti gli agenti doganali.

Napoli 3 novembre 1860.

Pel Ministro delle Finanze  
N. D'ENRICO.**VITTORIO EMANUELE II**

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,  
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, CC. CC., PRINCIPE DI PIEMONTE, CC. EC. EC.

Sulla proposta del Ministro delle finanze;  
Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue  
Articolo unico. A modificazione dei tributi (tazze) portati dall'elenco di riduzioni alla tariffa doganale, pubblicato col reale decreto 18 agosto passato, n. 3243, i diritti d'entrata per tessuti di lana o pelo anche misti di filo o cotone contemplati alla categoria X dovranno dalla pubblicazione del presente esigersi nell'unica misura di lire una e centesimi quaranta il chilogrammo, tanto per tessuti non sodati, quanto per sodati (follati) e scariassati o no.

Ordiniamo che questo decreto, il quale sarà presentato al parlamento per essere convertito in legge, sia munito del sigillo dello Stato, ed inserito negli atti del governo, mandando a chiunque spetti di esso farlo osservare.

Dato a Torino addì 7 settembre 1860.

VITTORIO EMANUELE.

Segue un Elenco delle assimilazioni e spiegazioni di Tariffa occorse, dalla pubblicazione della Tariffa doganale, approvata con legge 9 giugno 1859, a tutto il mese di giugno 1860.

**CRONACA NAPOLITANA**

— Si legge nel *Giornale Ufficiale* di ieri:

Il desiderio dei popoli di queste meridionali provincie d'Italia è adempito: il Re nostro Vittorio Emanuele, invocato sì lungo tempo, giungeva stamane fra noi; ed al suo giungere tutti dimenticavano il lungo aspettare che di lui si era fatto. E sì che egli, prestandosi volenteroso all'ardente brama che di lui avevamo, rotto ogni indugio, veniva a bearci di sua presenza quando non ancora erano menati a compimento quei preparativi di festose accoglienze con che il Municipio di Napoli aveva in animo di manifestare la sua gioia, la gioia di tutti, e di onorare l'ingresso in questa città del Re che ottenne il vanto di Primo Soldato d'Italia. Epperò gli archi di trionfo sorgenti lungo la via che il Re ha percorso, incompiuti e non condotti a termine, facevan fede del buon volere universale; ma al tempo stesso cedevano il campo a manifestazioni ben più cordiali e sentite quali sanno farle gli animi bollenti dei figli di questa vulcanica terra. Già fu dall'alba di questo giorno, unico pensiero di tutti era di trovare un sito ove meglio goder della vista dell'eroe di Palestro e Sammartino, e s' invidiava a coloro che per grado militare o civile avevano la sorte di essergli più vicini. Aspettato al suo giungere alla stazione della strada ferrata dai rappresentanti delle principali autorità cittadine ei ponevasi tosto in cocchio, aperto col generale Garibaldi al suo fianco, e col Produttore Pallavicino, e preceduto da gente del popolo che l'acclamava con festose grida, percorreva la via esterna dell'Arenaccia, e per l'ampie e popolose strade

di Foria e di Costantinopoli, si dirigeva al Duomo, dove già per più breve cammino si era recato il suo seguito e dove lo attendevano le persone che per grado o per invito dovevano fargli onoranza e corteo. Quivi è stata la Maestà del Re ricevuta dal Clero Palatino che ha funzionato, dai Canonici della collegiata di S. Giovanni Maggiore, e dai religiosi dei quattro ordini mendicanti. Dopo la cerimonia religiosa riuscì il Re a Toledo, le grida di gioia si raddoppiavano, la calca dei popolani si moltiplicava, gli applausi delle signore dai balconi si mescevano agli evviva degli uomini. Spettacolo bello e commovente ad un tempo il vedere tanta unanimità di pensiero e di affetto esteriore in tanti svariati modi quanti il cuore era abile a dettare, dai più rozzi gridi dell'infima plebe alle poggie di fiori che le gentili donzelle facevano cadere dai veroni sul Re desiato, al passaggio del suo corteggio. Nè la pioggia che in alcuni momenti scendeva dritta era capace di ammorzar favilla di quell'ardore che accendeva i petti: che ad onta di essa niuno pur pensava ad abbandonare il suo posto, a cessare dal suo festoso eclamare. Nè vogliamo tacere della Guardia Nazionale, destinata con le truppe italiane a fare ala e spalliera sul passaggio del real corteggio. La maggior parte di essa era adorna negli schioppi di mazzolini di eletti fiori, e chi non aveva potuto procurarsene, portava almeno ramuscelli di pacifico ulivo.

Giunto il Re al Palazzo, la vastissima piazza che è dinanzi alla Reggia era inabile a contenere la moltitudine della gente, che qui continuava i suoi clamorosi gridi, i suoi frenetici applausi, lo sventolare di bandiere nazionali ornate della croce sabauda, lo sciorinare di fazzoletti, e quanti modi di esprimere il giubilo e l'amore sa immaginare la fervida napoletana fantasia.

Al ricevimento del re nella Reggia intervenivano: il Dittatore col Produttore, i Ministri venuti con la Maestà del Re, il Ministero di Stato coi direttori, il Sindaco di Napoli col Municipio, i senatori del Regno e i deputati al parlamento Nazionale che son fra noi, gli Ajutanti Generali e gli Ajutanti della M. S., il Comandante della piazza di Napoli, l'Amministratore generale de' Reali Siti, i capi subalterni di casa Reale, gli Arcivescovi coi Vescovi e gli Abbati mitrati frai quali il Vescovo di Ariano monsignor frà Michele Maria Caputo dell'ordine de' Predicatori, i Generali dell'esercito, il consiglio di stato, la suprema corte di giustizia, la gran corte de' conti, la gran corte civile, la gran corte criminale, il tribunale civile, il consiglio delle prede marittime, il tribunale di commercio, i giudici istruttori e di circondario, il vicepresidente del consiglio di pubblica istruzione coi consiglieri e col segretario, il rettore coi professori della regia università, gli uomini dotti e cattedratici del resto d'Italia, il Presidente della società nazionale coi componenti di essa, il direttore del museo Nazionale, il presidente dell'Istituto d'Incoraggiamento coi due segretarii, il soprintendente generale della pubblica Salute e quello degli Archivi, i Direttori generali, il governatore della provincia di Napoli con quelli delle provincie i quali si trovavano in Napoli, il Prefetto di polizia col suo segretario generale, i colonnelli e capi di corpi isolati, il corpo dei Teologi, i capi degli ordini ecclesiastici co' loro compagni,

lo stato maggiore della guardia nazionale coi comandanti dei battaglioni della medesima, la Real Marina, il reggente dei banchi coi Presidenti e Governatori de' medesimi, i capi di ufficio della tesoreria generale, gli uffiziali de' ministeri di stato e del consiglio di stato, gli Ingegneri del corpo di ponti e strade, il direttore della Stamperia Nazionale con la commessione della medesima, i soci dell'Istituto vaccinico, gli uffiziali della guardia nazionale e dell'esercito.

La gioia di cui abbiamo tentato di dare una pallida immagine, non fa che cominciare, benchè sembri giunta al colmo della sua più intensa espressione. Una serie di festeggiamenti si prepara, ed oltre a quelli promessi dal Municipio, oltre a quelli che avran luogo ne' teatri, non v'ha privato cittadino che non cerchi di mostrare con atti esterni di tripudio il contento che ha nel cuore pel pago desio. Ma se questi pensati festeggiamenti parleranno più ai sensi, ci par difficile che riescano a superare quelle manifestazioni che oggi prorompeano spontanee dai cuori e ne erano il vero linguaggio.

— Oltre di S. E. il Ministro Farini che precedette il nostro glorioso Re giungendo in Napoli alle 6 p. m. di martedì, la M. S. è stata accompagnata dalla sua Casa Militare composta nel modo che segue: Cav. Susanna d'Angogna Luogotenente Generale Aiutante di Campo; Barone Solaroli idem; Cav. Morozzo della Rocca Maggiore Generale idem; Cav. Martini de Cigala idem ed Ispettore Generale delle Regie Scenderie; Conte di San Front idem Aiutante di Campo; Cav. Signoria di Borronza idem; Cav. Nasi Maggiore Uffiziale di Ordinanza; Cav. de Biller idem; Cav. Jaquier Capitano idem; Marchese Coccinotto Maggiore idem; Cav. Castiglione Capitano idem; Conte Litta Modigliani Capitano idem; Marchese Pallavicini Tenente idem; Cav. Veglio Capitano idem; Conte Casati idem; Marchese Corsini idem; Cav. Bogli di Politigare idem; Conte De Robilant Maggiore idem; Cav. Savoironx idem; Non che dal Cav. Mettardi Cappellano, e dal Cav. Adami medico in 2.º della Real Persona.

— Il Re Vittorio Emanuele onorò l'inserta di sua presenza il teatro san Carlo, il quale offriva uno spettacolo superiore a qualunque descrizione. La quintuplice illuminazione della sala, aggiuntavi quella interiore dei palchi, lo sfolgorante toletta delle signore, il gran numero di uffiziali che abbellivano la platea con la varietà e la gagezza delle divise, gli è ciò che si è potuto osservare in tutte le occasioni di gala teatrale.

Ma il sentimento di aspettativa dell'immenso pubblico che si traduceva di quando in quando in un movimento generale d'attenzione che portava tutti gli occhi, diremmo quasi tutte le persone, verso il palchetto reale. L'entusiasmo destato dall'apparire di Sua Maestà verso le 8 1/2 lo scoppio di applausi, il tuono d'acclamazioni con che veniva salutato il Re Galantuomo, il Re d'Italia, l'Eroe di San Martino, appartengono esclusivamente alla serata di ieri. Noi non li ridiremo a parole; ma già sarebbe super-

fluo, perchè ciascun lettore, che non fu tra gli astanti, sa ciò ch'egli avrebbe provato, ciò che avrebbe fatto per suo conto.

Il re assistette alla marcia reale che servì d'introduzione, indi al canto dell'inno e al balletto che gli tenne dietro e si ritirò sulle 10. bisogno, crediamo di raccoglierci nel silenzio e cercarvi un po' di calma alle profonde commozioni della giornata.

— Noi non sappiamo se il Municipio di Napoli sia umiliato della non credibile incapacità di cui è dato prova negli apparecchi per la ricezione del Re, ma certo i Napoletani debbono essere umiliati di una rappresentanza che è sì male interpretata i volli de' cittadini, sì meschinamente corrisposta alla loro aspettazione, sì compiutamente tradita la fiducia generale. Chi potrà dar a intendere a Vittorio Emanuele e alle illustri persone che l'hanno accompagnato nella sua entrata in Napoli, che la più cospicua città d'Italia abbia avuto penuria di artisti e di operai, penuria tale che non sieno bastati oltre quindici giorni ad attuare e compiere degli apparati di festa, il cui grandioso disegno chi vorrà dire che fosse da più dell'occasione? eppure è sembrato difetto, attesa la mancata esecuzione.

Il soldato dell'indipendenza italiana, lo ripetiamo, non è re da parata, ma il Municipio Napoletano per la sua indolezza inescusabile è provato di non sentire abbastanza ciò che era dovuto alla maestà dell'Eletto della Nazione, alla solennità del suffragio popolare, al decoro della nostra riputazione in faccia all'Italia e al mondo.

## PROVINCIE CAPUA

— Il maresciallo de Cornè trasmette al Nazionale, dal quale la riproduciamo, il testo della convenzione

*Sulla Capitolazione di Capua, combinata di mutuo accordo, d'ordine di S. E. il generale della Rocca (comandante il 5º corpo dell'armata Sarda), comandante il corpo d'assedio, e d'ordine di S. E. il Maresciallo di campo De Cornè, comandante la Piazza, dai Commissarii sottoscritti, e quindi ratificata dai rispettivi generali comandanti.*

Art. 1. La piazza di Capua col suo intero armamento, bandiere, magazzini a polvere, d'armi, di vestiario, di vetovaglie, equipaggi da ponte, cavalli, carri, e qualsiasi altra cosa appartenente al Governo tanto del ramo militare, come civile, verrà consegnata al più presto, cioè nelle ventiquattrore dopo la sottoscrizione di questa capitolazione, alle truppe di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

2. A tale effetto saranno immediatamente consegnate alle Truppe della prefata Maestà Sua le porte della Città, e le opere tutte di fortificazione.

3. L'intera guarnigione della piazza di Capua, compresi tutti gli impiegati militari o presso l'armata, che si trovano in detta Piazza, usciranno cogli onori delle armi.

4. Le forze che compongono la guarnigione usciranno colle bandiere, armi e bagagli (ossia, zaino pe' soldati, e bagaglio proprio per gli uffiziali), successivamente di ora in ora, a duecenta uomini per volta. Esse dopo aver reso gli onori militari, deporranno le armi e le bandiere a piedi di loro spalto (eccettuati gli uffiziali d'ogni grado che riterranno la scapola o spada), e saranno avviate a piedi in Napoli, donde verranno trasportate in uno de' porti di S. M. il Re di Sardegna.

Tutti li suddetti militari, meno gli ammalati, franno dalla Città per la porta di Napoli do- tina 3 del corrente novembre a principiare le ore sette precise; saranno trattati quali di- ori di guerra, quelli che vi rimanesse senza re impos- bilitati a marciare.

Gli ufficiali d'ogni grado ( ad eccezione dei erati che saranno trasportati a Napoli colla via ) marceranno colle proprie truppe. Le fa- dei militari non potranno seguire la co- na.

I feriti e gli ammalati saranno lasciati a Ca- sotto la garanzia delle truppe occupanti. Ad se ufficiali, si permette di ritenere presso di l'ordinanza, ossia soldato di confidenza.

Le parti contraenti nomineranno una Com- missione mista, e composta per ciascuna di es- si:

Un ufficiale di artiglieria,  
Un ufficiale del Genio,  
Un impiegato d'Intendenza militare,  
ricevere e dare in consegna tutto quanto esi- nella Piazza e dipendenze, di pertinenza go- vernativa. D'ogni cosa si farà l'opportuno inven- to.

Mentre si farà la consegna delle porte e le fortificazioni, il Capo dell'Amministrazione are a Capua, e tutti i contabili di ogni corpo ppenda militare e del Governo faranno fare la segna del danaro che ritengono, quale sarà di strato dai loro registri verificati dai funzionari Intendenza del corpo assediante.

Gli ufficiali recheranno seco il semplice ba- gno.

È convenuto che non dovranno esistere do- la sottoscrizione della presente capitolazione e cariche nella piazza. Ove si rinvenissero, si andrebbe come nulla di diritto la presente ca- polazione, ed il presidio sarebbe esposto a tutte conseguenze di una resa a discrezione.

1. S'intenderebbe pure annullata la presente olazione qualora si trovassero pezzi di arti- ria, nella piazza, inchiodati, o se si mettessero d'uso fucili, carabinieri, ed altre armi.

2. Le famiglie degli ufficiali, tanto della guar- none di Capua, come di quelli appartenenti alla auente armata del Re Francesco II. che si tro- in Capua, sono poste sotto la protezione del- mata di S. M. Vittorio Emanuele.

3. I cavalli di spettanza individuale de'signori ziali, si lasciano in loro proprietà.

data in duplice copia al quartier generale di S. na, addì 2 novembre 1860.

Il Generale d'Armata  
Della Rocca  
Gerolamo de Liquoro Brigadiere  
Gian Luca de Fornari  
Il Maresciallo di Campo Commendatore  
De Cornè.

La voce che Gaeta si disponeva a ca-olare era esatta. La guarnigione ha man- to parlamentari al campo del nostro re- r trattare della capitolazione. I soldati al- ab era costume nell'esercito borbonico, llare la legge, pongono per condizione esser rimandati alle loro case. Il portar le ni per l'Italia e il servire in un esercito e non taglieggia i suoi connazionali, non preda i pacifici abitanti, non lascia sul suo ssaggio la strage e l'incendio, non alletta into quelle orde, che erano sol degne di tener Francesco di Borbone, degnissimo a sua volta di tali sostenitori. Noi credia- o che sarà accettato il patto, per farla li- la al più presto con ogni maniera di avan- di un ordine di cose di cui ci è troppo ave pur la rimembranza. In quanto a Fran- sco II egli dovrebbe aver liberato ieri fi- lmente il regno della sua presenza.

Non vogliamo privare i nostri lettori del- l'lettura d'un infame carteggio in data del 27 ot- tre da Gaeta mandato al Monde (altre volte Uni- s) che è l'Armonia o il Campanile di Parigi.

Eccone la traduzione:

« Vi annunzio una vittoria dell'esercito regio- c contro i Piemontesi (?). I Piemontesi scendeva- c no dagli Abruzzi, ed i Napolitani (cioè i borbo- c nici) si ripiegavano dietro il Garigliano. La re- c troguardia napolitana è stata assalita ieri da nu- c gon (?) di Piemontesi nei contorni di Sessa a c cinque leghe da Gaeta. I Piemontesi sono stati c battuti completamente (???) hanno perduta una c batteria d'artiglieria (?), molte migliaia di soldati c uccisi (???), e non so quanti prigionieri (?). I c Napolitani non hanno avuto nemmeno trenta sol- c dati posti fuori combattimento (?). I loro canno- c ni ritirati hanno fatto prodigi (??).

« Ma ciò non è che un preludio della grande c battaglia. Cialdini non aveva ancora intorno a sé c tutte le sue forze (e allora come ha potuto per- c derne molte migliaia ?).

« Il presidio di Capua resiste sempre. I Garibal- c dini hanno rinunziato ad ulteriori assalti da c questo lato per riuarsi ai Piemontesi.

« Un tradimento senza esempio, che farebbe c vergogna ai Borboni, è stato commesso ieri da c Cialdini. Avevo chiamato ad un abboccamento c il generale Salzano che li surrogati Ruffucci nel c comando supremo dei borbonici, Cialdini ha fat- c to ogni sforzo per indurlo a spergiarlo. Non c avendo potuto riuscirci, ha fatto arrestare la c scorta di Salzano il quale non ha potuto sal- c varsi da un tale agguato che merca la prestezza c de'suoi cavalli. È un atto infame, ma è degno di c i Piemontesi (c'est infame, mais c'est piemon- c tais).

« Se il Monde si fosse limitato ad ingiuriare, gli apporremmo e me al soldo un muto disprezzo. Se si fosse anche limitato all'annuncio della pre- tesa vittoria dell'esercito borbonico contro i Pie- montesi, avremmo ri- o di cuore, poichè a sì stoc- che imposture risponde oggi il telegrafo annun- ciando la caduta di Capua nelle nostre mani che fra poco prenderanno anche Gaeta.

Ma il Monde imputa sfacciatamente a Cialdini un tradimento senza esempio, e questa sozza ca- lunnia merita una buona lezione.

Il giornale dei Débats racconta egli pure l'ar- resto della scorta di Salzano, ma introduce una va- riante, e ne accusa i garibaldini e non Cialdini.

Ma questa versione non va esente anch'essa di maligne insinuazioni.

La stampa italiana ufficiale o non ufficiale non può lasciare uno fra i più incolti generali sotto il peso di sì nere calunnie.

### NOTIZIE ITALIANE

#### TORINO

#### RINUNCIA DI D. GIOVANNI DI BORBONE

I giornali annunziano che l'ambasciatore di Spa- gna a Torino è stato richiamato. L'agenzia Bultier pubblica la seguente lettera indirizzata da l'infan- te D. Giovanni al Re Vittorio Emanuele, nella quale dichiara non approvare la condotta del ga- binetto di Madrid, e di rinunziare nella sua quali- tà di capo della casa di Borbone a tutti i suoi di- ritti alla corona di Napoli.

« Sire! Apprendo che il governo spagnuolo ab- bia pubblicato una nuova protesta contro gli avve- nimenti di Napoli col manifesto proposito di sus- tenere i dritti eventuali dei Borboni di Spagna al trono delle Due Sicilie.

« Quando io ebbi una prima notizia di siffatte pratiche, ordinai al mio segretario di indirizzarsi al vostro ministro presso questa corte, affinché per di lui mezzo V. M. conoscesse le mie opinio- ni sull'argomento dei dritti eventuali che in un dato caso spetterebbe a me solo reclamare.

« Veggo oltre- l'conf rmarci la notizia che il go- verno spagnuolo cerchi dare aiuto al governo tem- porale del papa.

« Tale condotta mi persuade come quel gover- no, sebbene d'origine rivoluzionaria, inten- ta a sorpassare persino lo spirito di reazione dei go- verni pontificio e napoletano. L'uno e l'altro rievoc- cherebbero la regna di Spagna in onta ai dritti della mia famiglia oggi da me rappresentata, e per forza di fatti compiuti, riconoscendo così ciò ch'essi ritengono essere la volontà nazionale.

Se il governo spagnuolo non si trovasse lanciato sul pendio della reazione, di che sembra orgo- glioso, non si sarebbe mischiato in un affare che per nulla lo riguarda: perchè dal lato legale non si potrà dubitare dei miei dritti eventuali, e meno ricevette da me incarico di prenderne le difese; sotto l'aspetto politico, non è egli certame- mente l'interprete dello spirito nazionale. Una si- mile condotta sarebbe soltanto consentanea ed e- splicabile se l'antico partito assolutista fosse al potere.

« Io che accetto come principio che il diritto dei principi non ha valore alcuno senza l'assenso e l'affetto dei popoli, non saprei che rispettare og- gi le decisioni del popolo italiano come rispette- rei domani quelle del popolo spagnuolo. Io non miro a risuscitare dritti privi d'ogni importanza fuor quelli di manifestare simpatie politiche di- scordanti dallo spirito dell'epoca attuale.

« Come capo della famiglia dei Borboni di Spa- gna, io rinuncio a tutti i dritti eventuali ri- petto alla sovranità di qualsiasi parte d'Italia. E come Spagnuolo, nella eccezionale posizione che occu- po di presente, essendo ben sicuro d'esser il fe- dele interprete dei voti della nazione, protesto contro tutti gli atti del governo che potrebbero compromettere le simpatie dei due popoli fratelli.

« Io depongo, sire, nelle vostre mani la rinun- cia di tali dritti, e la protesta che faccio a nome del popolo spagnuolo. Non dubito che V. M. non riconosca che io adempii ad un mio dovere, ed ho la certezza che gli Spagnuoli mi vedranno con pia- cere rivendicare le simpatie ch'essi meritano dal popolo italiano.

« Presento, Sire, a V. M. le mie felicitazioni per l'alta posizione ch'ella soppo formarsi come rige- neratore della razza italiana; e se a me non sia concessa un giorno egual ventura in Ispagna, pos- so assicurare la M. V. che io non sarò perciò me- no costante, leale e devoto di lei amico.

« Londra, 24 ottobre 1860.

« GIOVANNI DI BORBONE.

#### MARCHE ED UMBRIA

#### RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(continuazione e fine)

Ad un'ora e mezza pomeridiana essendo di ri- torno il marchese Lepri colla copia di convenzio- ne accettata dal generale De La Moricière, feci cessare il fuoco, si riapsero le trattative, e stesi i verbali occorrenti della convenzione, venne que- sta debitamente firmata dai commissari incaricati alle ore 2 30 pomeridiane del giorno 29 coi capi- tolati di cui ebbi l'onore di trasmettere copia a V. M.

Ordinai in conseguenza che le nostre truppe occupassero la sera la stessa piazza sul rispettivo fronte di attacco nel modo seguente:

quelle del quarto corpo la Porta Pia, il Laz- zaretto, la fortezza ed il campo trincerato;

quelle del quinto corpo la luocetta di S. Ste- fano, il Cardetto, il forte dei Cappuccini e le due Porte Calamo e Farina;

la Regia Marina, la Lanterna, il Molo e la Porta del Molo.

Nominai commissari per l'armato a stipulare la convenzione di capitolazione i maggiori di stato maggiore cav. De Sonnaz e cav. Bartolè-Viale, e si aprirono le trattative; ma i commissari pontifi- cii avendo dichiarato non crederli autorizzati di poter accettare la condizione che la guarnigione, dopo uscita cogli onori delle armi, avesse a de- porre, ed a costituirsi prigioniera di guerra per essere avviata in Piemonte, si sospese la seduta, e convenutosi il testo dell'intera capitolazione, permisi ad uno dei commissari pontificii di poter rientrare in Ancona per ottenere la ratifica del generale in capo.

Il mattino seguente la guarnigione nemica, in numero di 3 generali, 349 ufficiali, 7,000 uomini di truppa, uscì dalla piazza, ed avuti gli onori mi- litari, consegnò le armi alla Torretta, e si costituì prigioniera di guerra.

Caddero in nostro potere colla piazza 154 pez- zi di cannone, fra cui due batterie di campagna, col necessario munizionamento, affusti, ecc., 180 cavalli, 100 buoi, 250,000 miriagrammi di farina,

25,000 razioni di foraggi, viveri d'ogni specie, 2 vapori, 3 trabaccoli, magazzini di carbone, oggelli di vestiario, d'armi, e 1,25,000 franchi.

Colla caduta di Ancona et be termine questa breve, ma altrettanto gloriosa campagna per le armi di V. M.

In 18 soli giorni, ci rendemmo padroni delle piazze di Pesaro, Urbino, Perugia, Spoleto, San Leo ed Ancona.

Caddero in nostre mani:

28 pezzi di campagna, 160 pezzi da piazza, 20,000 fucili, munizioni e carri d'ogni genere, e magazzini di vestiario, oltre a 500 cavalli, ed abbiamo fatto dai 17 ai 18,000 prigionieri di guerra, con tutti i generali e miei.

Non potrei precisare al momento le perdite del nemico in morti e feriti, ma le calcolo ad un migliaio.

Quelle dei nostri furono:

Pel quarto corpo uffiziali 27  
truppa 267

Pel quinto corpo uffiziali 22  
truppa 253

In totale 579

Ed è questa cifra minima in confronto dei grandi risultati ottenuti e dell'accanimento e valore coi quali combatterono le truppe avversarie; ma ciò è dovuto all'ammirabile e sano ed ardore che le truppe di V. M. dimostrarono in ogni occasione, col quali si rese dovunque brevissima la lotta.

La più stretta disciplina, una profonda abnegazione, ed il contegno amoroso verso le popolazioni, che i nostri bravi soldati mostrarono dovunque e sempre nelle lunghe e rapide marce eseguite, mi rendono fiero dell'onore che V. M. degnossi impartirmi di con andarle.

È mio debito segnalare a V. M. l'intelligente ed operosa cooperazione che i signori generali ed uffiziali tutti di ogni arma e grado prestarono all'esito della campagna; come altresì la provvida e regolare opera dell'amministrazione militare, non che le amorevoli e sollecite cure del corpo sanitario.

Mi riservo di presentare a V. M. per la meritata ricompensa, coloro, fra tanti valorosi, che ebbero più fortunata occasione di distinguersi.

Ancona, 1 ottobre 1860.

Il comandante generale l'armata d'occupazione delle Marche e dell'Umbria  
M. FANTI

### NOTIZIE ESTERE

#### GRAN-BRETTAGNA LONDRA

##### LA NOTA DI LORD JOHN RUSSELL.

Traduciamo dall'originale inglese la importante nota indirizzata da lord John Russell, addì 27 ottobre scorso, all'onorevole sig. James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Britannica a Torino, intorno agli affari d'Italia.

Foreign Office, 27 ottobre, 1860.

Signore,

Sembra che gli ultimi atti del Re di Sardegna siano stati fortemente disapprovati da alcune delle primate corti d'Europa.

L'imperatore dei Francesi all'annuncio della invasione degli Stati papali per opera dell'esercito del generale Cialdini ritrò il suo ministro da Torino, manifestando nello stesso tempo la disapprovazione del governo imperiale per l'invasione del territorio romano. Lo imperatore di Russia, ci si dice, ha manifestato con severe espressioni la sua indignazione per l'ingresso dell'esercito del Re di Sardegna nel territorio napoletano, ed ha ritirato tutta la sua Legazione da Torino. Il principe reggente di Prussia ha egli pure creduto necessario di esprimere alla Sardegna il proprio disdegno, ma non ha creduto necessario di dover richiamare il ministro prussiano da Torino.

Dopo questi atti diplomatici non sarebbe cosa giusta verso l'Italia, nè rispettosa verso le altre grandi potenze dell'Europa, se il governo di Sua Maestà indugiasse ancora a manifestare la propria opinione.

Così facendo tuttavia, il governo di S. M. non ha intenzione di sollevare una disputa rispetto ai motivi che furono assegnati in nome del Re di Sardegna alla invasione degli Stati romani e napoletani. Che il Papa potesse o no aver ragione nel difendere la propria autorità col mezzo di soldati stranieri, che si possa o no dire che il re di Napoli abbia abdicato stantochè egli mantene ancora la sua bandiera a Capua e Gaeta, non sono questi gli argomenti dei quali il governo di S. Maestà intende ora discutere.

Le grandi questioni che a giudizio del governo di S. M. devono ora decidersi sono queste: avevano ragione i popoli d'Italia nel chiedere l'assistenza del Re di Sardegna per liberarli dai governi dei quali erano malcontenti? Ed avea ragione il Re di Sardegna accordando l'appoggio delle sue armi ai popoli degli Stati romani e napoletani?

Sembra che due siano stati i motivi che indussero i popoli degli Stati romani e napoletani a concorrere spontaneamente al rovesciamento dei loro governi. Il primo di questi si fu che il governo del Papa e quello del Re delle Due Sicilie provvedevano tanto male alla amministrazione della giustizia, alla protezione della libertà personale, ed all'universale prosperità dei loro sudditi, che quei popoli riguardavano l'espulsione dei loro reggitori come un atto preliminare necessario per qualsiasi miglioramento del loro stato.

Il secondo motivo era questo: che dopo il 1849 vi era ovunque diffusa la convinzione che l'unico modo in cui gli Italiani potessero assicurare la loro indipendenza dal dominio straniero, si era quello di formare un forte governo per tutta quanta l'Italia. La lotta di Carlo Alberto nel 1848 e la simpatia che il presente Re di Sardegna ha dimostrata per la causa italiana hanno naturalmente condotto all'associazione del nome di Vittorio Emanuele con quell'unica autorità sotto la quale gli Italiani aspirano a vivere.

Considerando la questione sotto questo aspetto, il governo di S. M. deve ammettere che gli Italiani sono essi medesimi i migliori giudici del loro proprio interesse.

L'eminente giurista Vattel dissentendo la legalità dell'assistenza data dalle Province Unite al principe d'Orange quando questi invase l'Inghilterra e rovesciò dal trono Giacomo II, dice:

« L'autorità del principe d'Orange ebbe senza dubbio una influenza sulle deliberazioni degli Stati Generali, ma essa non li condusse a commettere un atto di ingiustizia, perchè quando un popolo, con buone ragioni, impugna le armi contro un oppressore, altro non è se non che un atto di giustizia e di generosità l'assistere o non valenti nella difesa delle loro libertà. »

In conseguenza, stando ai detti di Vattel, la questione si risolve in questo: i popoli di Napoli e degli Stati romani impugnarono le armi contro i loro governi per giusti motivi?

Sopra questo grave argomento il governo di S. M. ritiene che i popoli di cui si tratta sono essi medesimi i migliori giudici del loro proprio affare. Il governo di Sua Maestà non crederrebbe di poter essere giustificato, dichiarando che i popoli dell'Italia meridionale non avevano buone ragioni per sottrarsi all'obbedienza verso gli antichi loro governi. Il governo di Sua Maestà non può quindi pretendere di biasimare il Re di Sardegna per averli assistiti. Rimane nondimeno a decidersi una questione di fatto. I partigiani dei governi caduti sostengono che i popoli degli Stati romani erano affezionati al Papa ed i popoli del regno di Napoli alla dinastia di Francesco II, ma che gli agenti sardi ed avventurieri stranieri colla forza e coll'inganno rovesciarono i troni di quei sovrani.

È non pertanto cosa difficile a credersi, dopo i meravigliosi fatti da noi veduti, che il Papa ed il re delle Due Sicilie godessero l'amore dei loro popoli. Come mai, si potrà domandare, fu impossibile al Papa raccogliere un esercito romano, e si trovò egli costretto ad appoggiarsi quasi interamente sulle armi di mercenari stranieri? E come avvenne che Garibaldi conquistò quasi tutta la Sicilia con due mila uomini, e si avanzò da Reggio a Napoli con cinque mila? Come poteva ciò farsi se non per l'avversione universale delle popolazioni delle Due Sicilie verso il governo del re?

Nè si può dire che questa manifestazione della volontà popolare sia stata fatta per capriccio o senza motivo. Quaranta anni or sono il popolo napoletano fece regolarmente e moderatamente un tentativo per riformare il governo sotto la regnante dinastia.

Le potenze d'Europa raccolte a Lubiana decisero, ad eccezione dell'Inghilterra, di reprimere quel tentativo colla forza. Esso venne represso, ed un numeroso esercito straniero di occupazione fu lasciato nelle Due Sicilie per mantenere l'ordine sociale.

Nel 1818 il popolo napoletano tentò nuovamente di conseguire la libertà sotto la dinastia dei Borboni, ma i migliori patrioti scontrarono con dieci anni di prigionia il loro tentativo di liberare il proprio paese.

Quale meraviglia adunque se nel 1860 i napoletani, spinti da offesa e da rancore, abbiano rovesciato i Borboni, come nel 1688 l'Inghilterra aveva rovesciato gli Stuardi?

Si dee senza dubbio confessare che il prosciolgimento dei vincoli che, stringono assieme un sovrano ed i sudditi di lui è in se stesso una sventura. Le idee di sudditanza diventano confuse, la successione al trono è disputata; i partiti avversari minacciano la pace della società; vi sono diritti e pretese opposte che turbano l'armonia dello Stato. Ma dall'altro canto deve pure confessarsi che la rivoluzione italiana fu condotta con moderazione e temperanza singolari. Il rovesciamento dei poteri esistenti non è stato seguito come spesso avviene da uno scoppio della vendetta popolare. L'opinione pubblica ha frenato gli eccessi di un pubblico trionfo. Le forme venerande della monarchia costituzionale vennero associate al nome di un principe che rappresenta un'antica e gloriosa dinastia.

Tali essendo le cause della rivoluzione d'Italia il governo di S. M. non può vedere sufficiente ragione per la severa censura con cui l'Austria, Francia, la Prussia e la Russia hanno biasimato gli atti del Re di Sardegna. Il governo di S. M. volgerà con maggior soddisfazione lo sguardo allo spettacolo di un popolo che sta innalzando l'edificio delle proprie libertà e che consolida l'opera della propria indipendenza in mezzo alle simpatie ed agli augurii dell'Europa.

Sono ec.

Firmato J. RUSSELL.

### DISPACCIO ELETTRICO

Parigi, 3 Novembre, sera.

(Ritardato)

Corre voce che le relazioni tra la Francia e la Sardegna si ripiglieranno fra poco.

Le notizie provenienti dall'Ungheria mostrano che il paese non è punto tranquillo e che i pericoli di una sollevazione rimangono imminenti.

— La narrazione documentata de' fatti che lo riguardano promessa dal sig. generale La Masa nel nostro numero di ieri l'altro sarà pubblicata in apposito supplemento domani. Sarebbe mancato lo spazio a poterla dar prima e nelle colonne del giornale.

### BORSA DI NAPOLI

6 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . .	D.	88 3/4
— — —	4 per 100	. . . . .	»	73
R. Sicil.	5 per 100	. . . . .	»	84 3/4
R. Piem.	— — —	. . . . .	»	81 3/4
R. Tosc.	— — —	. . . . .	»	S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FARINATI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.